

Il medico ti visita ma è fuorilegge di Monica Rubino

Diagnosi e terapia affidate a uno specializzando. Che dovrebbe soltanto imparare. E invece cura i pazienti con disturbi psichici. Fra timbri e firme false. Ecco cosa succede nel nuovo Policlinico di Roma.

Perché il timbro sull'impegnativa ha un nome diverso dal suo? "Non si preoccupi, facciamo sempre così". Ore 17, ambulatorio di psichiatria del Policlinico di Tor Vergata, la nuova struttura sorta sei anni fa nella zona sud di Roma. La visita si è appena conclusa. Ma non si è visto nessun dottore specializzato nella disciplina, nessun dottore 'strutturato' come si dice nel gergo burocratico sanitario. Davanti a noi, per capire i problemi, diagnosticare una 'depressione con stato ansioso' e prescriverci degli psicofarmaci c'è soltanto una specializzanda. Ossia un medico, laureato da poco e che sta ancora perfezionando la sua formazione. La stessa cosa si ripete un mese dopo, quando alla visita ci presentiamo con una telecamera nascosta. In pratica, tutto il percorso terapeutico del paziente viene affidato a un dottore che, secondo la legge, dovrebbe solo assistere alle visite fatte dal suo tutor, lo specialista esperto. E invece cura i pazienti da sola. Non ha a che fare con influenze di stagione, ma affronta casi delicatissimi, quelli per cui l'esperienza conta più di tutto: i malati psichiatrici. Succede in gran parte delle cliniche universitarie d'Italia. Ma la situazione dell'ospedale romano fa scuola.

L'ambulatorio di psichiatria di Tor Vergata serve un bacino sterminato che comprende tutta la zona sud di Roma, con le borgate che sorgono lungo la Casilina e giungono, oltre il raccordo, fino a Tor Bella Monaca e alle grandi zone residenziali dei Castelli romani. Milioni di persone, quartieri enormi e con alcune aree socialmente a rischio. Il Policlinico è stato inaugurato nel gennaio 2001 grazie anche ai fondi straordinari ottenuti per il Giubileo: una struttura nuovissima, grandi padiglioni di vetro e ferro all'americana, spazi ampi, punti informativi. Persino le casse del Cup, il Centro prenotazioni, sono impostate su un modello amichevole: niente sportelli separati da vetri, ma operatori alla scrivania che ti accolgono facendoti sedere comodamente. Sul sito Internet, ben documentato, si legge che il Policlinico "mira a realizzare un innovativo modello di assistenza: un ospedale umano, aperto e sicuro" che sottolinea la "centralità del malato e la sua dignità come persona". Insomma, all'apparenza una clinica universitaria perfetta. Ma anche l'emblema di una consuetudine fuori dalla legge, diventata ormai prassi legalizzata.

Di un sistema che, lì come nel resto d'Italia, si regge sullo sfruttamento di laureati che ricevono 800 euro al mese per imparare, mentre invece sono di fatto obbligati a esercitare la professione.

A rimetterci è la loro dignità di giovani medici e la loro capacità di perfezionarsi: non possano essere formati da maestri, ma diventano autodidatti, dal momento che vengono messi a lavorare da soli.

Tra turni, guardie e ambulatorio è difficile che abbiano il tempo di frequentare corsi e dedicarsi all'approfondimento. Possono venire impiegati senza preoccuparsi degli straordinari o delle notti, perché non hanno orari precisi: il loro compito non sarebbe quello di lavorare ma solo di apprendere.

Una condizione di Cenerentole della sanità che riguarda 25 mila neolaureati in tutta Italia: medici che imparano sui propri errori. A spese dei pazienti. Una situazione paradossale soprattutto nella psichiatria, una disciplina in cui l'esperienza è determinante, commettere un errore può avere conseguenze irreparabili. Scambiare una depressione grave per un banale stato d'ansia o prescrivere con troppa leggerezza psicofarmaci a soggetti malinconici, vittime di un qualunque disagio o pseudo-depressi, può essere assai rischioso.

'L'Espresso' ha verificato sul campo la situazione. Siamo andati a farci visitare, come pazienti qualunque, e siamo sempre stati esaminati da una dottoressa specializzanda. Al suo fianco non un medico strutturato, ma una studentessa ancora più giovane, non ancora laureata. Una tirocinante che assisteva, per apprendere, alla visita di una specializzanda, che a sua volta stava imparando, da sola, sulla pelle di un paziente.